

LO STUDIO

# Diseguaglianze e poca crescita nella classifica delle Smart city la Capitale è ancora in coda

di **Mario Barbati**

Roma non è una città smart, non è tecnologicamente all'avanguardia, anno dopo anno il suo tessuto vitale si è inaridito proporzionalmente all'aumento dei gap ecologici, ambientali, di qualità della vita, sociali.

Lo notificano tutti gli indicatori e le classifiche che comparano le capitali mondiali: è tra gli ultimi posti dello Smart City Index 2021 (112sima su 118), la classifica che misura il livello di tecnologia sulla base della percezione dei cittadini con i dati economici e sociali tratti dall'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite. È la sesta città al mondo per ore nel traffico (dati Global car scorecard di Inrix) e viene considerata tra le città più sporche (insieme a New York e Bangkok) dalla rivista londinese di viaggi Time Out. Eppure resta una delle prime dieci capitali più visitate al mondo. Ketil Lelo, Salvatore Monni e Federico Tomassi sono tre ricercatori economici che da diversi anni "disegnano" con rigore scientifico e dati analitici le mappe delle diseguaglianze di Roma. Prima attraverso un blog (mapparoma.info) e poi soprattutto in due libri: *Le sette Rome. La capitale delle diseguaglianze raccontata in 29 mappe* (Donzelli editore) e il precedente *Le mappe della*



## ▲ Il traffico

È uno degli indicatori con il peggior risultato

disuguaglianza (2019). «Roma è quasi sempre assente negli studi internazionali sulla performance economica, le politiche e la governance metropolitana - dice Lelo - Questa assenza è sintomatica del fatto che la città non è mai riuscita a costituire un caso di best practice, mentre città come Berlino o Barcellona vengono spesso prese come esempio». In che modo il tessuto economico e produttivo città può cambiare e invertire questo trend? «L'economia romana rappresenta una parte importante del sistema produttivo nazionale: Roma è seconda per valore aggiun-

to a livello nazionale dopo Milano - risponde Salvatore Monni - Il problema è il modello di sviluppo, che negli anni passati non è stato in grado di distribuire gli effetti della crescita su tutto il vasto territorio urbano. Molte aree sono rimaste ai margini in termini di opportunità di studio, lavoro, benessere sociale. In termini di occupazione Roma ha puntato troppo su settori a basso valore aggiunto: professioni legate al turismo di massa, ristorazione, servizi alla persona. Senza valorizzare le eccellenze: il patrimonio artistico e archeologico, l'industria culturale, la ricerca, settori all'avanguardia come aerospazio, tlc, elettronica, le risorse legate al paesaggio e all'enogastronomia. Queste eccellenze hanno un enorme potenziale. Servirebbe però un'efficace programmazione economica che incida sulla governance territoriale». «Demograficamente, la città cresce soprattutto nelle periferie e fuori dal Gra - dice Tomassi - Invece, le attività ad alto valore aggiunto sono concentrate nelle aree centrali. Servono politiche specifiche a livello microterritoriale. Roma nei prossimi anni grazie al Pnrr, al Giubileo, speriamo all'Expo, avrà grandi possibilità di far diventare le infrastrutture digitali e le politiche ambientali i pilastri per la ricostruzione. Ma è importante non ripetere gli errori, le opportunità dovranno arrivare a tutti».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

